

Diario a papà

DOMENICO LORUSSO
ESEMPIO DI SPERANZA



Salesiani
DON BOSCO
ITALIA MERIDIONALE

Diario a papà

DOMENICO LORUSSO
ESEMPIO DI SPERANZA



Salesiani
DON BOSCO
ITALIA MERIDIONALE

Diario a papà

Domenico Lorusso: esempio di speranza

A cura di Ispettorìa Salesiana Meridionale

Progetto grafico e impaginazione

IME Comunicazione – Napoli

Stampa

FENICE PRINT - Castellammare di Stabia (Na)

Dicembre 2021

Prefazione

“La santità è il volto più bello della Chiesa”, ha scritto papa Francesco nella esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo (n. 7).

Nell'omelia tenuta il 2 settembre 2007 sulla piana di Montorso (Loreto), Papa Benedetto XVI davanti ad una immensa folla di giovani dopo un breve elenco di giovani canonizzati, affermava: “E penso ancora ai molti ragazzi e ragazze che appartengono alla schiera dei santi ‘anonimi’, ma che non sono anonimi per Dio. Tutti, e voi lo sapete, siamo chiamati ad essere santi”.

Dovrebbe essere naturale per i giovani aspirare a mete alte. Nel loro slancio generoso e assoluto sono attratti dalle imprese, specialmente se grandi e apparentemente impossibili. Desiderosi di autenticità sono disposti ad investire tutte le loro energie laddove percepiscono il senso profondo o il grande valore di quello che loro viene proposto.

Fra loro si annoverano i giovani santi della porta accanto, o la classe media della santità, per usare le parole di papa Francesco: quelli cioè che vivono e sono vissuti accanto a noi, della cui santità forse neppure ci siamo accorti. Quando

un male incurabile, un incidente, una mano violenta li ha strappati prematuramente alla vita, solo allora forse abbiamo riconosciuto di essere stati testimoni di una forma particolare di eroismo cristiano.

Domenico Lorusso come giovane ha vissuto tutte le dimensioni della giovinezza, amante del bello, della musica, dello sport, dell'amicizia, dell'allegria, e come cristiano, innamorato di Gesù conosciuto tramite don Bosco, Domenico Savio e l'oratorio salesiano, ha vissuto in modo straordinario la sua vita ordinaria, con i pregi e i difetti dell'età.

“Diario a papà” ci fa comprendere l'atteggiamento di ricerca continuo di Domenico, la sua Bellezza interiore e il suo essere giovane di speranza per tutti quelli che lo hanno conosciuto o lo conosceranno.

Domenico è...semplicemente amore che si coniuga in gesti concreti vissuti nell'umiltà, nella tenerezza, nella discrezione e silenzio dei puri di cuore.

Ci auguriamo che “Diario a papà” aiuti i lettori a desiderare la vera Bellezza, il vero Amore, la vera Amicizia che ci porta a vivere una vita piena e abbondante.

Buona lettura!

Don Angelo Santorsola
Superiore dell'Ispettorato salesiano meridionale

Sono tutto e sono niente in questo
tutto. Cosa sono allora se non te
e tu me stesso? Posso e voglio il
tuo male se il male è dentro di me
ma se guardo dentro te scopro
l'amore che mi rende uno e solo con
te.

Il mio inizio potrebbe diventare una
linea o almeno forse qualcosa di
incomprensibile a me e questo di
venire mi spaventa perché in me è
già diventato.

Che io almeno non possa mai capire
così che ti possa accompagnare
e senza domandare



I.

Domenico

Domenico nasce a Potenza il 6 dicembre dell'81 ed è l'ultimo di quattro figli. Comincia a frequentare l'oratorio all'età di sette anni e si integra subito nelle varie attività: catechismo, Polisportiva Giovanile Salesiana (PGS), ministrante, Amici Domenico Savio (ADS). Per l'anno 96/97, dopo diverse esperienze di responsabilità, viene nominato dai suoi amici, e con l'approvazione dei suoi animatori, "Presidente del consiglio dei Ministri A.D.S."

Ama lo sport e, in particolare, il calcio. Fino a quindici anni gioca a calcio vincendo con la *PGS Don Bosco* di Potenza, per la prima volta nella storia del club potentino, il campionato nazionale PGS. A quindici anni decide di dedicarsi, su suggerimento dell'amato padre, già arbitro, all'arbitraggio. Durante il corso di arbitri perde il papà, ma decide di continuare arrivando, a ventuno anni, ad essere scelto come uno dei migliori arbitri per poter arbitrare nella serie D. Purtroppo a causa di un grave infortunio al ginocchio non può più continuare a svolgere attività sportiva.

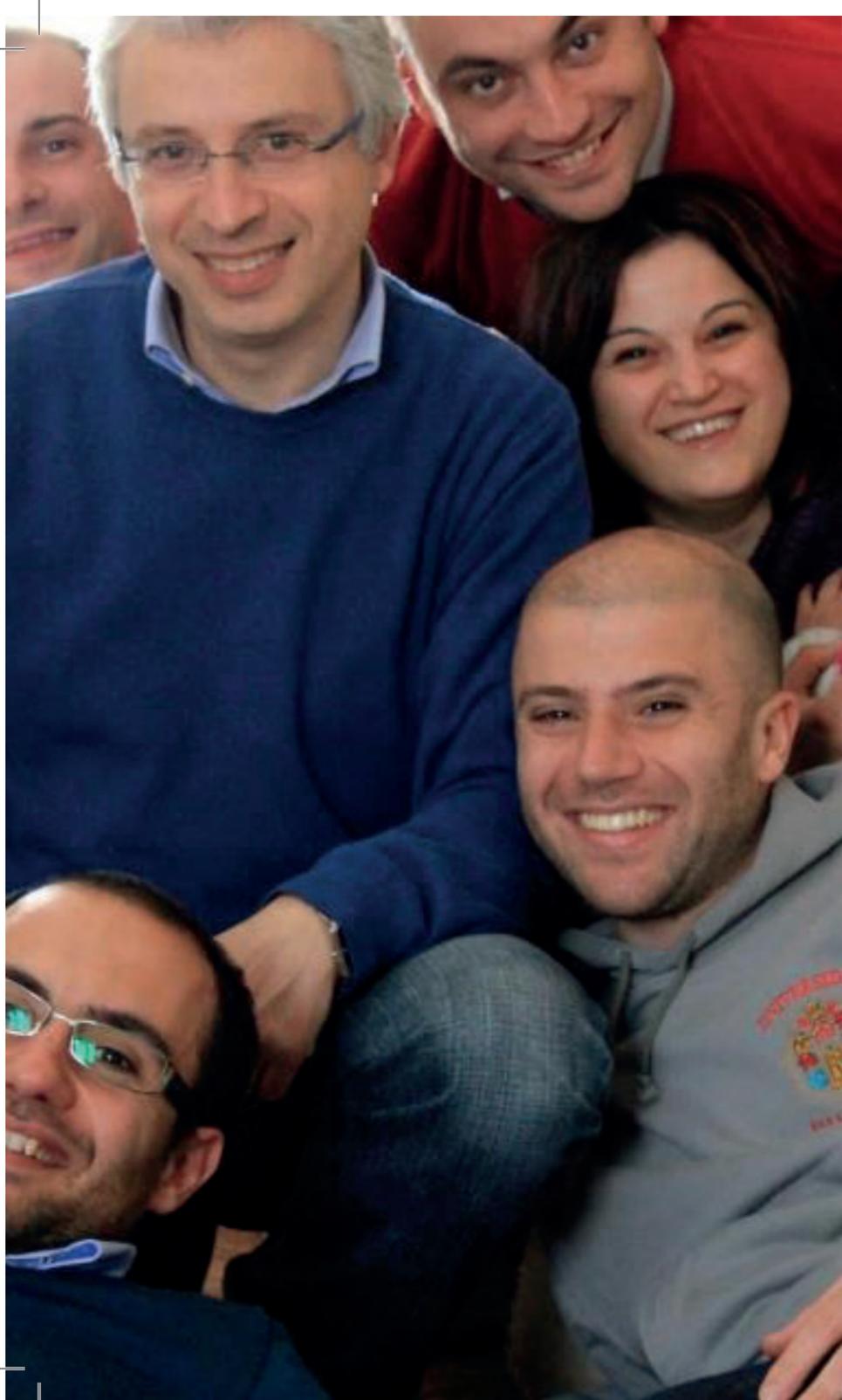
Dopo la Maturità scientifica si laurea in Ingegneria Informatica all'Università di Roma "La Sapienza", dopo aver trascorso un anno a Liverpool con il progetto Erasmus.

Viene ammesso al Master of Science in Computer Scienze presso *Polytechnic Institute of New York University* e, grazie a una borsa di studio della fondazione Honors Center of Italian Universities, consegue il prestigioso titolo accademico.

Si trasferisce in Germania dove lavora per importanti multinazionali nel campo aerospaziale e informatico come AIRBSU ad Amburgo e NETAPP a Norimberga fino ad essere assunto, nel dicembre 2012, a tempo indeterminato come responsabile dei servizi esternalizzati all'EADS di Monaco.

Domenico ama scrivere.





2.

In famiglia

Dei tre fratelli, Domenico era sicuramente il meno esuberante. La madre ha provato più volte a spingersi oltre i suoi silenzi, talvolta anche con simpatici trucchi, come ad esempio ascoltare le sue conversazioni telefoniche dal “doppio telefono” in casa, alzando la cornetta. Quando gli chiedeva poi: «Domenico cosa c'è che non va?», la sua risposta era spiazzante: «Tu sei madre! Devi sapere le cose senza che io te le dica». Imparò così a conoscere alcuni aspetti del figlio senza che lui gliene ne parlasse. Tuttavia alcuni aspetti non erano nascosti come la sofferenza per la perdita del padre.

Il rapporto con il fratello Stefano è stato sempre di confronto. Dopo la morte del padre Stefano sentiva la responsabilità di provare a colmare quel vuoto pur sapendo che ciò non sarebbe stato possibile: lo accompagnava alle partite, quando aveva gli esami, saliva a Roma per controllare se li facesse. Ma alla base del rapporto c'era una indiscussa somiglianza di carattere. Stefano si era reso conto, peraltro, che alla base

di alcuni momenti di tristezza di Domenico non c'erano problemi materiali, ma il fatto di non riuscire a trovare un posto nel mondo. Eppure Domenico appariva ai fratelli ricco di potenzialità, e questo li amareggiava molto. Tuttavia, presto, cominciò a sbocciare, a volare alto, consapevole dei propri mezzi.

Sicuramente quello di Domenico è un percorso iniziato con la morte del padre, un rapporto tra fratelli fatto di discussioni e abbracci. Si poneva tante domande, attraverso la ricerca trovava la felicità e, con essa, si poneva altre domande.

20 febbraio 2000

*Il mese di febbraio è per me un mese davvero difficile. La quiete prima della tempesta. Noia e stanchezza invadono il mio cuore di solo odore del sole. Oscurità e freddo sono i miei compagni in un sonno violento e sudato. Il solo pensiero del giorno è per me una dolce ninna-nanna che prepara i miei occhi a versare lacrime amare. Piccole gocce che si stagnano sulla roccia e aspettano impazienti che un'alba ricca di colore insegni loro a volare. Così tra una penna ed un foglio passano inermi parole stanche di aspettare ferme a guardare.
Buonanotte papà.*

9 marzo 2000

Io mi rendo conto che la mia vita è sempre stata destinata alla pigrizia, al silenzio che nasconde, che uccide e invece al fronte a combattere ci è sempre andato mio fratello che non si è mai arreso davanti a niente. E come non ricordare colei che nel momento più tragico della mia esistenza ha dimostrato di essere la vera primogenita

che sa punirti con uno sguardo e accarezzarti con la mano. L'ultimo è Paolo a cui sono legato da un affetto particolare, di chi sa educare con la propria vita, di chi ha fatto della calma la sua arma più forte. Nonostante io riesca ad auto-sensibilizzarmi su questi argomenti, ho la sensazione di essere schiavo di me stesso.

Non riesco più ad amare in famiglia perché ho paura che questo amore possa finire all'improvviso su un'autostrada come mi è già successo. Sto sbagliando e me ne accorgo ma è grande la frustrazione che provo dentro al mio cuore. Non mi manca il passato ma il futuro che non potrà più avvenire perché quel passato è scomparso. E se da un lato voglio superarmi dall'altro voglio distruggermi. La profonda convinzione dell'essere orfano e del divenire uomo.

Buonanotte, papà.

Cara mamma,
ti scrivo questo biglietto perché parlarti mi è molto difficile. Con grande sofferenza ti chiedo scusa perché ti ho detto delle cose che non pensavo, ma che nascevano dalla rabbia che ho dentro per aver perso me stesso. Ho confuso, inconsciamente, ciò che è più importante nella mia vita. Sono pronto a rimettere al primo posto la famiglia, ho dato amore alla morte e alla malinconia di un sogno che mi aveva preso troppo il cuore, togliendolo a chi ne aveva veramente bisogno.

Ti voglio bene, Domenico

13 marzo 2000

*Caro papà,
vorrei che tu fossi qui. Ieri ho esordito in prima categoria ma
mi sentivo solo in campo, non c'eri accanto a me e io ero triste.
Sono sempre stato felice di arbitrare perché era per me una
rivolta preghiera a te. Ogni mia azione, mia decisione
avveniva in tua memoria, in tua preghiera, per te.
Ieri, però, mi mancavi. Guardavo sugli spalti e non c'eri.
Guardavo fra le macchine e non c'eri. Io ero dispiaciuto.
Fra le alte cime dolomitiche io mi sentivo sempre più basso.
Io ero, non ero.*

*È dura per me resistere a questa vita che, ogni giorno,
sembra rubarmi il cuore. Non sono più capace di amare.
Nessuno. Ho sbagliato e sbaglierò fino a quando non sarò
custodito fra le tue braccia.*

*Ogni giorno lotto con la morte di peccare, di farmi male.
Sono stanco, papà. Io sono stanco. E pensare che tu, proprio
in questi giorni, solo tre anni fa, mi spiegavi il fuorigioco
ed io apprendevo parole di una bellezza insormontabile
sorgere dalle tue labbra e destinate all'eterno pensiero di
un figlio che sta soffrendo. Io sono solo.*

Domenico

7 settembre 2001

*Senza te come faccio a vivere, ogni attimo mi sembra
infinito da passare perché sono perso in questo mondo.
Non riesco a vivere, a scegliere, ad essere felice, a capire tutti
i perché di questa vita.
Quante volte ho pensato che, se ci fossi stato tu, io forse non
sarei così, non sarei così.*

Questo figlio tuo non può andare avanti in queste condizioni.

Ha bisogno di qualcuno che gli stia accanto, che lo capisca.

Ho bisogno di te e non ti trovo più.

Ho bisogno della tua presenza che rassicura.

Ho bisogno del tuo sguardo che mi indica.

Ho bisogno della tua tranquillità che rasserena.

Ho bisogno delle tue mani che accorreranno.

La felicità non l'ho più trovata dopo di te. Perché tu sei la felicità di vivere. Tu non vivi più ormai e non vive più in me la felicità.

15 luglio 2009

Caro nipotino che stai per nascere, questa pagina te la scrivo in italiano prima di tutto perché è da un po' che non scrivo più in inglese e poi perché voglio descriverti meglio ciò che è alle porte: la tua nascita.

Sì, piccolo, stai per venire al mondo. Sembra strano poterti pensare già vivo. Ancora qualche settimana di pace e poi vedrai la luce del mondo. Quella terrena, intendo, perché immagino che la vera luce del mondo l'avrai già vista come tutti noi, solo che presto te la scorderai e la sostituirai con quella umana, terrena. Ricordati, piccolo, che siamo tutti di passaggio qui, prima o poi a quella luce da cui tu ti stai staccando: però non ti preoccupare, qui siamo tutti pronti per accoglierti nel miglior modo possibile. Spero che il trauma non sarà così eccessivo: riusciremo a farti sentire a casa subito.

A settembre, quando tu ti mostrerai a noi, forse non potrà essere a Potenza. Sarò in Germania e questo mi fa stare

male già adesso. Non esserci al tuo arrivo è proprio una cosa che non posso farti. Ecco perché ti prometto su queste pagine di diario che cercherò in tutti i modi di essere in sala d'attesa ad attenderti con tutti.

Il nostro piccolo Vito. Sembra che ti chiamerai proprio così come tua madre, come tuo nonno e come il tuo bisnonno. Che bel peso ti stanno mettendo addosso e neanche sei arrivato! Non pensare mai, però, che il nome che porti possa essere un peso per la tua vita.

È solo onore. Un onore per tua mamma e i tuoi nonni di vedere la loro memoria continuare in te. Ma ora pensa ad arrivare sano e salvo che qui si muovono da tutte le parti del mondo per la tua nascita. Pensa che zia Renata ha già mandato un pacco con tanti vestitini e scarpine da New York.

Domani torna Gilda da Exter, la vado a prendere e poi torniamo giù ad aspettarti, mi sa proprio che tua mamma ha bisogno di una mano!

Dormi bene, piccolo. Dormi ancora un po'!

26 dicembre 2007

Ciao papà, è molto tempo che io non parlo con te, nessuna parola, nessuna preghiera. Mi dispiace! Non avrei dovuto aspettare così tanto tempo per chiamarti di nuovo papà, babbo, o in qualsiasi altro modo per restare in contatto con te. Sono sei anni da quando ho lasciato questi fogli. Ho scritto piuttosto in altri diari di storie così lontane da questa. Perché sono ritornato a scrivere? Perché papà io mi sento libero, libero di iniziare tutto di nuovo e ho bisogno di sentirti vicino.

Per la prima volta mi sento slegato da quello che ho scritto in queste pagine. Io sento una sorta di protezione intorno che mi fa andare oltre tutte le cose di poco conto che io ho lasciato dietro di me, senza alcun legame con loro. Non riconosco in loro qualche parte di me e questo è grazie a te e al tuo amore. Io so che tu sei dietro tutte quelle persone che amo. Sei tu che fai risplendere ogni cosa della luce di Dio. Io non sono più solo. Io posso sentire di nuovo il sapore dell'amore bene come fosse una cosa nuova. Mamma, Paolo, Stefano, Vitina, Lucio e Gilda sono con me ed io sono con loro.

Ricordo ancora quando, inginocchiato davanti a questa croce, pregavo perché tu non mi lasciassi. Io cercavo di ascoltare meglio che potevo ma quello che mi veniva detto non arrivava alle mie orecchie. Volava via, almeno questo è quello che ho pensato. Non volava via, aveva solo smesso di battere le ali fino a quando non fossi stato anche io di nuovo capace di tornare a volare. Grazie per essere stato così paziente. Ora possiamo volare insieme. Ti prometto papà che non getterò il mio tempo, non rinuncerò a tutto quello che ho faticosamente raggiunto con te al mio fianco. Lo posso fare. Io non mi rimprovererò mai per tutto quello che ho dato. Io devo tutto questo a te e a mamma.

Tuo figlio



3.

Sui banchi

Domenico era un bambino taciturno. Non affrontò la scuola primaria con grande entusiasmo, forse perché la sua insegnante conosceva la famiglia e si sentiva troppo controllato. Alle scuole medie, invece, sembrò sbocciare e la serenità gli permise di dare il meglio di sé. Lo stesso accadde per il liceo fino alla morte del papà che, inevitabilmente, scatenò una crisi.

Il professore di Italiano non rivelò a Domenico e alla sua classe di sapere della sua situazione familiare, e riuscì così a creare un grande feeling durante il terzo anno, che si chiuse nel migliore dei modi.

Un altro duro colpo, però, arrivò l'anno successivo quando morì, a causa di una grave malattia, il prof divenuto un punto di riferimento. Così finì per andare a scuola senza libri, solo per fare i compiti in classe e farsi interrogare, dopo aver manifestato più volte di non volere più frequentare. Spesso gli capitò di fingere dolori per non andare a scuola, specialmente quando era costretto, altrimenti restava nel letto senza la minima idea di alzarsi.

L'attenzione e la comprensione degli altri docenti gli permisero di concludere gli studi, purtroppo senza i voti degli anni precedenti, pur con grandi capacità e una tesina per l'esame di maturità preparata in dieci giorni.

Quando andò a Roma per sostenere i test per entrare alla facoltà di ingegneria, alla Sapienza, sua sorella era convinta che non avrebbe svolto la prova. Controllò persino la sua presenza in aula, temeva, visto il suo rendimento scolastico. E invece Domenico stupì la famiglia, superando i test e anche i primi esami. Pian piano dimostrò la sua tenacia incredibile nello studio. Il suo percorso di studi lo portò anche a Liverpool, in Erasmus, dove si ritrovò ad organizzare delle feste per centinaia di persone, tutte straniere, che lo chiamavano "presidente". Successivamente vinse un bando indetto dal Comune di Roma con una borsa di studio per frequentare un master a New York. Una volta tornato, lavorò in veste di studente/lavoratore in un'azienda che progettava aerei: esperienza utile per scrivere la tesi di laurea.

15 marzo 2000

*Caro papà,
ho provato tante volte il desiderio di libertà, ma ho sempre pensato a chi è meno libero di me e ciò mi rendeva consapevole della mia fortuna. Ora, però, ho una grande voglia di fuggire, di andarmene lontano a vivere, a sbagliare, a capire. Sono stanco di fare cose solo perché mamma potrebbe arrabbiarsi, oppure perché Don Pino ci resterebbe male. Fare tutto e non fare niente. Anche la scuola mi sta togliendo quella voglia di conoscere che avevo. Studiare solo per essere interrogato, non avere altri scopi. Non dico cose strane quando affermo che la scuola, oggi, ti prepara ad un esame e non ti prepara per la vita.*

Prima volevo andare all'università per conoscere e specializzarmi nelle materie che più mi attiravano.

Volevo studiare ciò che mi rendeva felice. Ora niente mi rallegra. Ho provato più volte a trasgredire le regole, ma il risultato non cambia, anzi peggiora. L'unica cosa che mi rende felice è arbitrare e stare in mezzo ai ragazzi. La campagna, la vigna, lavorare mi rendono libero di vagare con la mente, spaziare, fantasticare, viaggiare il mondo con la forza del pensiero, con l'inchiostro di una penna.

Domenico

Compito scritto – classe III superiore

Il sentimento della paura è forte nei giovani del tempo presente: la loro paura maggiore è data dalla solitudine.

La nostra generazione di giovani si sta consumando attorno ad una società troppo materialista. Ogni ragazzo che entra nella confusa e caotica vita di un lavoratore occupato nelle sue faccende quotidiane si accorge, a proprie spese, di come sia difficile riuscire a rimanere un uomo sereno nell'aspetto e, soprattutto, nello spirito.

Ormai è diventato normale avere crisi di solitudine, rifugiarsi nel cupo mondo del proprio ego, senza notare che la vita trascorre impassibile con tutto il suo carico di problemi. Essere impreparati a sopportare tante fatiche vuol dire per un giovane lasciare campo fertile alla paura di non farcela, soprattutto da adolescenti.

Si cade nella triste ricerca di un idolo, di qualcosa cui aggrapparsi. Molte sono le persone che hanno scelto questo tipo di vita. Il timore di rimanere soli li ha condotti a venerare persone come dei, imitandoli negli atteggiamenti e sposandone filosofie di vita. Così tutto va avanti e si finisce col diventare la fotocopia di un altro uomo.

Non è più importante riuscire ad affermare la propria idea perché la paura che non venga accettata e l'eventuale emarginazione è diventata una cosa troppo grande da vincere. Sulla causa di tutto ciò non si interroga più nessuno. Riflettere su ogni momento di vita trascorso, per un giovane, è un momento troppo atroce da sopportare, ammettere di aver sbagliato... quasi impossibile. Il sentimento della paura rende l'esistenza di un ragazzo tesa e mai rilassata. Qualsiasi atteggiamento o azione ha sempre il fine di non cedere alla solitudine. Questo tipo di comportamento ha le radici nel modo in cui il giovane vive l'adolescenza. La componente principale sulla buona o cattiva riuscita è sicuramente la famiglia. Una buona educazione ci aiuta ad affrontare la vita, ci rende più sicuri sull'idolo o sull'esempio da seguire senza aver paura di essere messi al margine. Naturalmente ognuno è artefice della propria vita. Se questa nube avvolgesse un'anima fragile, la scelta del proprio idolo farebbe da faro nell'oscurità dell'abbandono a sé stessi, a condizione che il modello da seguire scelto sia buono.

Nel dialogo, la paura della solitudine trova un duro ostacolo ed è certamente il confronto che potrebbe aiutare migliaia di persone a superare questa terribile agonia.

27 ottobre 2000

Qui a Roma sto scoprendo cose nuove, sto imparando a vivere da solo e, nello stesso tempo, a stare con delle persone che la pensano in modo diverso da me. Ho trovato un amico straordinario che mi ha accolto come se fossi suo fratello. Spero che la mia amicizia con lui possa durare. Mi domando se son venuto a Roma per cercare di capire fino in fondo qual è la mia direzione di vita, ma proprio oggi sono rimasto un po' deluso perché pensavo di aver capito qualcosa e, invece, non ho capito niente. L'università è difficile però sono contento di mettermi alla prova, poi

sarà Dio a giudicarmi, nessun'altro! Credo che questo foglio sarà l'inizio di un bel diario universitario che voglio soprannominare "Diario a papà". Sì perché vorrei tanto che mio padre fosse il destinatario di questo diario.

26 luglio 2002

Caro Professore,

non le scrivo da molto tempo, da quando sono uscito da quella cappella. Su quella collinetta volevo lasciare ogni ricordo di lei, ma non ci sono riuscito. Allora come si trova nella sua nuova casa? Spero le abbiano dato una bella casetta in riva al mare, dove ogni mattina il suo sguardo possa soffermarsi e ricordare. Anni meravigliosi passati fra quattro mura, una lavagna ed una cattedra. Sì, una cattedra ed una sedia che hanno avuto l'onore di ospitare un grande uomo. Ma soprattutto un grande insegnante. Non vorrei sembrarle nostalgico, ma caspita quanto mi mancano le sue lezioni. Le sue parole di vita, di vita vera, parole che si rivolgevano a noi giovani come gocce d'acqua che si posano su un germoglio. Erano dolci e amare, delicate e forti, a volte facevano male, a volte ti rincuoravano. Erano parole per i giovani. Parole che insegnavano a vivere veramente... forse come ha vissuto lei, professore. Ricordo ancora i suoi occhi profondi, e le sue mani che, sebbene fossero tremolanti e nodose per la malattia, diventavano una cosa sola con la tenacia delle sue parole. Come dimenticare le sue lezioni sulla "memoir", sull'importanza del senso storico della vita. La spiegazione della morte secondo Foscolo: la vita che continua nel ricordo dei propri cari. Non riesco ad esprimere quello che ho imparato da lei. Davanti al ricordo della sua immagine, rievocano in me pensieri che hanno segnato la mia vita, il suono della sua voce non ha fatto vibrare il mio timpano, ma il mio cuore. Di tutte le lettere che le ho scritto, possa un angelo cogliere anche una sola parola e accompagnarla per l'eternità. Grazie!

Un suo alunno che le deve molto.



3.1

A casa in oratorio

Il posto preferito di Domenico era l'oratorio e lo sarebbe stato anche una volta diventato cittadino del mondo. Quell'oratorio, come comunità e famiglia, che aveva frequentato fin da piccolo, con i suoi fratelli.

Coordinava l'associazione *Amici di Domenico Savio*, era legatissimo ai ragazzi. Amava giocare, era creativo e con lui i bambini si divertivano.

Con don Pino, uno dei direttori salesiani, c'era un accordo: quando qualcuno in oratorio meritava una punizione, don Pino lo allontanava e incaricava Domenico di accompagnarlo fuori. Il compito di Domenico era quello di fargli capire il suo errore e riportarlo all'interno.

Con gli amici era sempre in prima linea per organizzare le feste in maniera impeccabile. Ma aveva anche dei momenti molto tristi che preferiva vivere in piena solitudine.

L'oratorio era il luogo in cui trovava il suo equilibrio, altrove, infatti, era spesso pensieroso e, a volte, si isolava. Probabilmente Domenico nell'oratorio aveva trovato la risposta al suo conflitto interiore, tra malessere e felicità, che gli persisteva dentro.

Scrisse, il 4 maggio 2013, anche una poesia dedicata all'oratorio:

Love is another thing

Proprio ora.

*Dopo aver vissuto luoghi
e persone così diverse.*

Tu torni sempre più forte di prima.

*E nostalgia di te,
della gioia di rivederti
e di stare insieme a te.*

*Di poter crescere con te,
di poterti apprendere
e condividerti con gli amici.*

*È consapevolezza del tuo messaggio
e del suo immenso potere.*

*Ora che posso riconoscerti
in mezzo a tutte quelle illusioni
che si vestono del tuo nome.*

*Proprio ora sento forte la mancanza
di quel mantello che mi avvolse
insieme a tutti i miei amici.*

Per proteggermi.

Per farmi crescere forte.

*Non c'è altro posto al mondo
dove vorrei crescere e imparare
il senso più profondo della vita: l'AMORE.*

In oratorio era felice e questo gli faceva pensare che quella potesse essere la sua vita. Diventò devoto di San Domenico Savio e si prestò in tutto ciò che poteva, anche ministrante. Preferiva servire Messa la mattina presto, perché in quei turni non erano molti i ragazzi che offrivano disponibilità.

Una volta accompagnò la madre alla veglia della Madonna del Carmelo, di cui era devota: lei trovò un posto a sedere, mentre Domenico rimase tutto il tempo in ginocchio, fin quando non gli disse che voleva tornare a casa. Non poteva vederlo così, si sentiva a disagio.

Domenico pregava sempre in maniera molto intensa, sin da piccolo; quando capitava di viaggiare in famiglia, per farli stare tranquilli si recitava il Rosario. Un Venerdì Santo uno dei fratelli gli offrì una birra, ma lui rispose: «Oggi digiuno!». Il fratello aggiunse: «Che pesante che sei! Comunque, una volta passata mezzanotte, come sempre mangerai di tutto, vero?».

Come punto di riferimento nella fede aveva anche il suo padrino, un cugino del padre, che un anno decise di portarlo a Gerusalemme, un pellegrinaggio in Terra Santa che cambiò il suo atteggiamento anche in casa al rientro; cambiamento a più tappe, ma sempre in meglio come dopo l'esperienza missionaria in Madagascar.

Quell'anno l'animatore missionario dell'Ispettorìa, don Angelo Santorsola, invitò Domenico a partecipare, d'estate, ad un'esperienza missionaria in un contesto povero, con un gruppo di giovani.

Domenico accettò con entusiasmo la proposta e partì per il Madagascar, in una zona priva di elettricità, realtà difficile da diversi punti di vista. Domenico partecipò nel migliore dei

modi: si mise all'opera con i ragazzi, diventò una calamita per loro, lo cercavano per abbracciarlo.

Lui era radioso, era folgorato da questa esperienza. Lavorò tanto con il gruppo, sia lavori manuali, sia di animazione. Sembrava fosse nato in Madagascar e che quello fosse il suo popolo. Lui aveva stampato sul viso quel sorriso che condivideva con tutti. Proprio come don Bosco quando camminava per le strade di Torino e i ragazzi gli facevano festa. Un piccolo don Bosco in Madagascar.

Quell'esperienza lo cambiò, lo chiamò ad un maggior impegno, ad una maggiore riflessione anche nel dialogo con Dio.

Dicembre 2001

*Dopo aver litigato per l'ennesima volta con Dio.
Ascoltando "Mio fratello che guardi il mondo".
Dov'è la mia collocazione? Il mio posto non lo vedo.
Guardo il mondo ma il mondo non mi assomiglia.
Come mi disse una mia cara amica: sono un cerchio senza
centro, instabile, in cerca di un Dio su cui girare.
Ogni persona che incontro la osservo.
Potrebbe essere lei il mio appiglio. La stringo, l'abbraccio
ma il petto sanguina di ferite taglienti. E... "guardo il cielo
ma il cielo non mi guarda" (Fossati).
A che servo, a fare del Bene?
"Prima o poi se non c'è strada nel cuore degli altri, sì prima
o poi si..." ... e non perché ci sono io, perché esisto.
Diventare storia è sempre stato il mio sogno. Storia d'amore
è il sogno che gli altri vedono in me.
Ma cos'è l'amore? L'Amore non può essere storia.*

L'Amore è anonimo, non si firma mai. E allora io cosa devo guardare? «I girasoli» direbbe la mia cara amica, «i girasoli! Loro guardano il sole». E io domando: «e quando viene la notte cosa guardano i girasoli?».

Lei, con mia grande sorpresa mi risponde: «chinano lo stelo e si preparano alla venuta di un altro giorno, perché quando vedranno i primi raggi dietro gli alberi, i loro petali si potranno aprire e ricevere la maggior quantità di calore che possono.

Sì, loro possono! Io no!

Non ho un sole, ma tante stelle che mi confondono.

E io giro, giro, giro senza meta, senza un centro.

Questo è il mio Natale 2001. Sicuramente non sono un pastore, né un re magio. Non ho visto nessuno nascere né tantomeno sentito.

Senza data

Signore,

ho sofferto molto, ho lottato molto, e nonostante tutto sono andato avanti per la mia strada. Questo non è bastato.

Oggi sono di nuovo solo e, nonostante tutto, ho continuato a camminare.

Signore la mia strada è diventata molto difficile da percorrere, ci sono troppi sassi, prima o poi inciampò e mi farò male, ma forse a te questo non importa.

Ho conosciuto una persona che si è fatta molto male nella sua vita, tanto che ormai non ha più fiducia nel Tuo aiuto. Ha imparato a cavarsela da solo. Le difficoltà le ha incontrate anche lui, ma nonostante tutto ora è felice di vivere così: “tra cielo e terra”.

Signore, la mia anima è stanca di amare la morte. Sono stanco di soffrire. Non voglio più sopportare, perdonare, incassare le sofferenze di un amore senza limiti che ha dato tutto per ottenere niente. Dammi la forza di non credere nel Dio egoista che se ne frega dei suoi figli., altrimenti imparerò a cavarmela anche io da solo.
Ti prego.

Dicembre

“E ti vengo a cercare per capire la mia essenza”.
Sono parole di Battiato che esprimono il valore più profondo della preghiera, il senso della meditazione.
L'andare, il muoversi come Maria e Giuseppe verso Betlemme. È l'atteggiamento dell'universo che obbedisce al comando divino. È un muoversi a stento con le mani protese in avanti per non inciampare in attesa di una luce che arrivi a illuminare gli occhi.

Il senso del Natale.

L'arrivo di Gesù sulla terra deve essere l'inizio di una ricerca profonda della verità. Trovare il senso della propria vita non guardando il proprio io ma dritto agli altri e protendere il proprio sguardo verso l'altro, verso la resurrezione.

È un cammino difficile da fare e ci complica man mano che ci sia muove, soprattutto quando si è lontani da ogni legame, da ogni stimolo. Forse perché è tempo di deserto, prove dure che mettono alla prova la purezza del cuore.

Io spero profondamente che questo Natale faccia riscoprire a tutti la propria purezza, ma soprattutto a chi l'ha dimenticata negli uffici, sulle strade o non l'ha proprio cercata.

*L'essenza che più di tutto spero di raggiungere è quella di
quel pastorello che per primo vede la vera luce.
Buona ricerca a tutti.*

Domenico



4.

Gilda

Si vedevano ogni estate a Santa Maria del cedro.

Gilda aveva stretto subito amicizia con i fratelli di Domenico. Lui, invece, non parlava molto. Ma dietro quell'aria da tenebroso Gilda sapeva che si nascondeva qualcosa di speciale. La prima volta, per avvicinarla, si inventò che doveva andare ad una festa e voleva che Gilda lo accompagnasse. Dopo un po' di conversazione, però, rivelò che non era importante andare a quella festa e così rimasero a parlare per ore. Domenico era affascinato dal fatto che lei studiasse lingue e che sarebbe andata in Inghilterra per un mese.

Gilda veniva da una lunga storia e non voleva avere una vita di coppia. Presa dall'ansia, dopo un mese di frequentazione, gli chiese cosa fossero e lui rispose semplicemente che non c'era bisogno di dare per forza un nome a ciò che erano, se stavano bene. Dopo un po' di tempo, al contrario, Gilda aveva l'ansia per ciò che ancora non erano e sentiva la necessità di voler

stare con lui. Le piaceva davvero. Infine capì avrebbe voluto restare con lui per sempre!

Le prime volte che uscivano a Roma, dopo che la riaccompagnava a casa, Domenico faceva il giro notturno di volontariato con la comunità di Sant'Egidio per servire i poveri della città. Nessuno era a conoscenza di questo suo gesto, forse solo Don Angelo poiché voleva che la sua opera di carità restasse riservata e non desse preoccupazioni alla famiglia.

Con Gilda legò molto, ma visse un rapporto a distanza pesante: lui un anno a Liverpool e lei a Monaco, poi lui negli USA. Ci sono stati dei momenti di crisi, sempre a causa della distanza, mai per altro. Passarono cinque anni vivendo a distanza e, ogni volta, Gilda gli chiedeva quando sarebbe finita. Domenico le dava forza dicendo che avrebbe dovuto continuare a studiare e fare quello che aveva in mente per il suo futuro.

Per Domenico il problema non era la lontananza, non era ciò che poteva mettere in pericolo la loro storia. Dopo cinque anni ci riuscirono: a Monaco. Ma anche lì non fu subito semplice. Dopo qualche mese riuscirono a stabilizzarsi e, per un periodo, vissero in una casa con altre persone: un periodo bellissimo!

Successivamente decisero di trasferirsi e trovare una casa solo per loro. Una volta usciti dallo stabile, eravano pazzi di gioia. Poi ci fu il viaggio in Portogallo: Domenico condusse Gilda sulla punta più a sud del Paese per vedere l'ultimo lembo di Europa prima dell'America. È lì che le fece la proposta di matrimonio con tanto di anello!

07 luglio 2005

Ti penso un sacco, davvero tanto e a volte mi rendo conto che sono stato molto fortunato. Sei una persona troppo speciale e come tutti i migliori su questa terra, sei una persona a rischio. Ricordati che più sei forte, più forti sono le tentazioni a cui sei sottoposta. Sì, parlo del peccato, ma non quello semplice e banale che ti insegnano a catechismo. Parlo di sfiducia, di depressione, abbattimento, tutte quelle sensazioni che molte volte hai provato quando la vita ti ha chiesto di più di quello che tu pensavi di poter dare. Come in questi giorni. Hai sentito poca riconoscenza verso il bene che fai per gli altri e ciò ti ha resa triste. Beh, non disperare perché Dio non ci lascia mai soli e quando ci chiede tanto è perché sa che noi possiamo aiutarLo e ci dà i mezzi per farlo. Io ti voglio bene tanto e cerco di essere sempre a tua disposizione. La tua famiglia lo è da quando sei nata e sarà sempre vicino a te, ma siamo umani e prima o poi siamo a rischio anche noi. L'unico vero fulcro a cui ti puoi appoggiare sempre e comunque è Dio. Lui sarà sempre al tuo fianco, basta solo che lo cerchi.

Ti amo, Gilda, e vorrei tanto renderti grazie per sempre per tutto il bene che sei.

Domenico



5.

Quella sera

Avrebbero dovuto preparare le valigie per la Basilicata, quella sera. Sarebbero tornati a casa per dare a tutti la notizia delle loro nozze.

Gilda ebbe dei contrattempi al lavoro e tardò. Anche Domenico terminò la lezione di tedesco con un po' di ritardo. Si incontrarono vicino all'ufficio di Gilda e, una volta insieme, s'incamminarono sulle loro bici verso casa.

Ma accadde qualcosa di inaspettato.

Gilda fu raggiunta sul viso da uno sputo da parte di un uomo che stava camminando. Rimase sorpresa, incredula. Domenico scese dalla bicicletta per raggiungere l'uomo: non avrebbe litigato, non faceva parte del suo comportamento l'essere violento. Voleva solo capire il perché di un gesto così brutto, di quella violenza gratuita. Accadde tutto in pochi istanti.

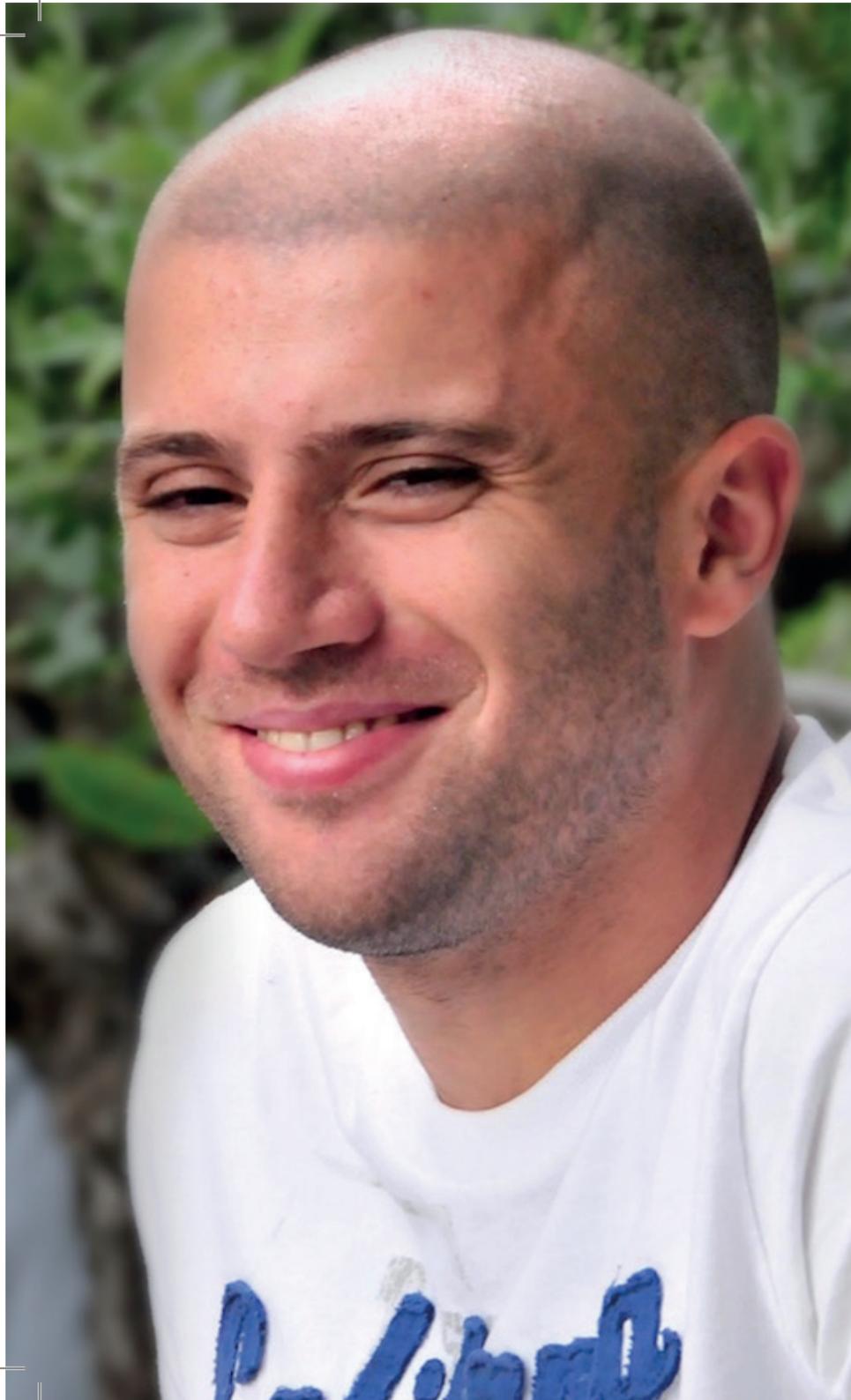
Gilda urlò con tutte le sue forze a quell'uomo di andarsene.

Ma quando si allontanò vide Domenico accasciarsi a terra, sanguinante. Gilda non capì neanche che aveva ricevuto una coltellata, capì solo di dover chiamare la polizia. Arrivati i soccorsi, non poté salire a causa del divieto dei medici.

Non aveva capito la gravità della situazione e come sarebbe andata a finire. Fu tutto chiaro quando da lei arrivò l'assistenza psicologica per informarla che Domenico non ce l'aveva fatta. "Ora fai tutto tu, questa è una cosa più grande di me" disse Gilda a Dio.

Quella sera avrebbero dovuto preparare le valigie per tornare in Basilicata e avrebbero dato a tutti la notizia del loro matrimonio.





6.

Esempio di speranza

«Bisogna stare attenti quando si sta troppo bene, perché si rischia di perdere di vista tante cose» diceva Domenico. «Se si vive la vita in maniera troppo spensierata, bisogna preoccuparsi, non perché dobbiamo soffrire, ma poiché si deve vivere pensando all'altro. Ciò non significa essere una persona triste, bensì non perdere di vista la realtà, e, ancor di più, prendere cristianamente la propria croce con serenità». Domenico sapeva affrontare la verità, anche nell'errore riusciva a parlare con le persone guardando in faccia alla realtà; ci vuole coraggio a volte, anche di parlare di sé stesso con serenità e verità.

Domenico, persona integra, non per gli altri ma innanzitutto per sé stesso, metteva tutti davanti alle proprie responsabilità, anche in famiglia, tuttavia senza giudicare nessuno. La sua integrità dipendeva da una profondità del cuore, derivata dalla fede, dimostrata pure nel piccolo significativo gesto di passare

dalla cappella per “dare un saluto al Signore”, come amava dire. Pur silenzioso, sembrava dare a tutti degli obiettivi, senza mai essere duro o presuntuoso. Aveva attenzione per le piccole cose, ma essenziali, ponendo al centro le relazioni.

Inoltre è stato esempio di risolutezza ha fatto capire che si può fare tutto. È il modello del “non avere paura”.

Non aver paura di dire le cose come stanno, prima di tutto su sé stessi. Con lui c’era sempre una soluzione.

È un esempio di speranza per tutti coloro che vivono una vita difficile. Domenico scriveva pagine di diario, lettere, altro. Solo per sé: nessuno ha mai letto nulla, se non dopo la sua morte.

Eppure, oggi, con la sua storia sembra volerci dire di continuare a scrivere quelle pagine, volerci dire: «scrivi per me»..

04 maggio 2013

Forse ho assistito in diretta alla vita di un santo. Fin da bambino ho imparato, conosciuto, cercato di imitare le grandi persone che hanno agito secondo lo stile salesiano. Sono rimasto affascinato dalle loro vite e, mentre passavo i miei gironi ad imparare la carità e l’amore verso i giovani, non mi accorgevo che sotto il velo celeste che mi coprì fin dall’infanzia, Maria aveva posto come guida una persona che mi ha insegnato cosa vuol dire il sacrificio per la fede.

Vivevo sotto la sua ombra perché vedevo in lui un rifugio in cui scaricare le mie tensioni, ignaro della pazienza che aveva costui nel sopportare i piccoli problemi di un giovane troppo felice. La mia presenza non era costante ma ogni momento che passavo con lui mi sembrava di essere un discepolo all’ascolto della parola di Gesù. Solo ora mi accorgo che significato avevano i suoi insegnamenti, il suo umore sereno: forse fu la causa del mio essere felice in abbondanza.

Il nostro accordo era pressoché perfetto. Io credo che per dimostrare se la bilancia dello star bene in comunione con Dio penda sempre dal giusto lato, se n'è andato per vedere se sono capace di percepire le sue idee e trasformale in azioni concrete, se sono veramente uno dei ragazzi più amati dal tanto amato Don Bosco.

Come il destino crudele e mistico vuole l'ora della conferma è arrivata, il rimpianto c'è solo per aver capito, soltanto dopo la sua resurrezione, la purezza del suo animo.

Anche i discepoli lo capirono in ritardo, nonostante proseguirono nella via della salvezza che il signore Gesù aveva indicato con uno stimolo in più nel cuore.

Guardare indietro ciò che è successo mi pare strano, un personaggio che nella vita fu abbandonato per l'invidia che procurava, per la sua immensa bontà, come seme è morto e come una grande spiga è accolto nella gloria dei cieli.

Il perché abbia suscitato le lacrime di tanta gente, scosso l'orgoglio dei suoi acerrimi nemici, interrotto la luce al suo arrivo in Chiesa, e fatta risplendere più che mai alla sua uscita! Ha lasciato il mondo nel giorno della morte di Gesù e nel modo più impensabile rimane nel mistero della fede che, però, ci conferma che il posto in prima fila per il Paradiso se lo è guadagnato pienamente.

Questa è la certezza più grande che mi hai lasciato, papà: la salvezza.

FOTENZA
FILIANO
GERUSALEMITE
BEMANEVHKY
ROTTA
GORK
AUSLINO
LIVERPOOL
MONACO
PRAGA
SMARIA DEL CEDRO
NAPOLI
SALISBURGO
EXETER

Perché ogni volta che
i miei occhi vedono e
conoscono nuovi posti
e nuovi luoghi il mio
cuore mi trascina
là dove il silenzio
è padrone e la vita
nasce. Perché Trovo
pace solo in te?
È forse lì il mio arrivo
lì dove tutto è partito?
Madre mia

Where is my place?

II.

Parola agli amici

Paolo Lorusso, fratello di Domenico

Ci sono due episodi che ricordo bene. Il primo successe tanti anni fa. Io avevo iniziato da poco la pratica forense e, spesso, ne parlavo anche con Domenico. In un'occasione ne parlai con lui confidandogli le difficoltà che stavo incontrando e, soprattutto, la mancata gratificazione economica. D'altronde non c'era da meravigliarsi, visto che non ero un'eccezione; la situazione di precarietà accompagna sempre chi inizia la professione forense. Quell'occasione era l'ennesimo viaggio che a turno, io e Stefano, affrontavamo per accompagnare Domenico all'aeroporto per fare rientro in Germania. Di viaggi ne abbiamo fatti tanti con lui perché lo abbiamo accompagnato ovunque quando arbitrava. Ogni volta che partiva è stata una sofferenza per noi e per lui. Quel giorno, arrivati all'aeroporto di Napoli, ci fermammo per

l'immane sfogliatella, dopo che per tutto il viaggio avevamo, appunto, parlato dei problemi legati nella professione. Domenico fece una cosa che per me, fratello maggiore, era un po' imbarazzante; mi fece trovare una piccola somma di denaro nell'auto per la benzina. Un gesto che all'inizio non avevo preso bene, un po' per orgoglio. Quel gesto dopo mi ha fatto pensare. Io ci ho visto l'ennesimo atto di amore per i suoi fratelli e una toccante sensibilità (e generosità) per cui nutro – in alcuni momenti - anche sensi di colpa per non averla resa più gelida. Tra l'altro mi diede quei soldi ed in quel periodo nemmeno lavorava. Altro episodio, anzi più che un episodio è stata una costante, è il girovagare di Domenico nei letti altrui. Domenico amava spostarsi in diversi letti, forse perché più freschi o forse perché nella stanza dove iniziava a dormire poi sorgeva il sole. Una notte la ricordo molto bene; era un primo maggio, non ricordo l'anno, io e Viviana eravamo a Roma, ospiti a casa sua. Quella notte all'improvviso Domenico, si è letteralmente lanciato nel nostro letto. Fu una scena divertente ma allo stesso tempo molto tenera. Insomma, Domenico sia di giorno che di notte amava la condivisione.

Don Pino Vivilecchia

Parlare di Domenico a distanza di anni, diventa impegnativo ma nello stesso tempo è bello perché Domenico è uno di quei ragazzi che una volta incontrati ti lasciano nella vita dei segni. Per me che sono stato il suo confessore per un certo periodo della sua vita e padre spirituale diventa anche assai impegnativo per non rompere il segreto confessionale; ma su questo posso subito dire che Domenico era un ragazzo aperto alla Grazia di Dio (cioè alla Vita di Dio dentro di lui) e i frutti si vedevano: Confessione frequente e ben preparata, Comunione fatta

coscientemente e con molta frequenza. Domenico quando si parlava di Don Bosco era come una spugna, era attento e prendeva tutto sul serio cercando di mettere in pratica i suoi insegnamenti: “Bisogna usare l’incudine e il martello per poter piacere a Gesù; sapete cos’è l’incudine e cos’è il martello? Diceva don Bosco; Sono la *confessione e la comunione*”.

Non nascondo che ho difficoltà a parlare di lui al passato perché io continuo a sentirlo vivo e presente ancora oggi nella mia vita. Domenico era un ragazzo solare, dinamico sempre sorridente, generoso, sempre disponibile, tenace ed aveva una fermezza d’animo.

Ho conosciuto Domenico in un momento particolare della sua vita; da poco aveva perso il papà, quando qualche volta si isolava era perché il suo cuore e la sua mente andava a quel brutto momento. Tra me e lui era sorto un legame come tra padre e figlio: non nascondo che avevo un occhio particolare per lui. Mi raccontava tutto, mi aveva aperto il suo cuore, sono stato il suo confidente anche sulle sue prime “cotte”; mi faceva tanta tenerezza e come diceva Don Bosco: “Non solo bisogna che i ragazzi si sentano amati, bisogna anche dirglielo” e io spesso senza vergogna glielo dicevo. Come ho già detto la Grazia di Dio lavorava nel suo cuore. Quando entrava in Oratorio, la prima cosa che Domenico faceva andava in Cappella a salutare Gesù, poi veniva in direzione a salutarmi e a chiedermi se c’era qualcosa da fare: c’era allora l’uso di affidare ad ogni animatore la cura particolare di qualche ragazzo con piccole o grandi difficoltà relazionali, era l’esperienza dell’Angelo Custode, il ragazzo interessato però non doveva assolutamente saperlo. Domenico svolgeva questo compito con delicatezza e impegno, da molti ragazzi era l’animatore più ricercato, ben voluto e desiderato.

Era davvero un leader. Un passo ancora più bello e impegnativo è stato quando Domenico ha scoperto la figura di San Domenico Savio lo ha preso come modello di vita. È stato molto facile proporgli di diventare il Coordinatore degli Amici di Domenico Savio. Si sentiva orgoglioso e onorato per questo compito.

Don Angelo lo chiamava “Domenichino pazzo d’Amore” e tutti noi ogni tanto gli cantavamo questo ritornello.

Quando siamo andati in pellegrinaggio nei luoghi di don Bosco e di Domenico Savio, lo vedevo preso e assorto, vederlo piangere davanti a Don Bosco, baciare a terre i luoghi dove era passato don Bosco e San Domenico Savio; bella la sua Devozione e il suo Amore per Maria al punto di volersi procurare una coroncina d’oro da mettere al dito. Quando recitavamo in Rosario nel mese maggio passeggiando in cortile, Domenico era il primo ad essere presente e ad offrirsi alla preghiera. Come non ricordare le Adorazioni Eucaristiche notturne ai campi scuola o nella Settimana Santa. Domenico era raggiante di luce: con la sua chitarra in mano, che suonava divinamente, faceva pregare e cantare tutti.

Ed ancora il suo pellegrinaggio in Terra Santa; quando Domenico è tornato anche questa volta era pieno e lo trasmetteva a tutti: io lo avevo preparato suggerendogli di portarsi una musicassetta di Don Domenico Machetta dal titolo anche le Pietre Parlano per questo non finiva di ringraziarmi anche questa volta si era innamorato ancora di più di Gesù! È stato facile proporgli di migliorare la sua preghiera personale usando il breviario e vivendo la preghiera liturgica della Chiesa e dei cristiani adulti. Da quando gli fu regalato il breviario, Domenico pregava la liturgia delle ore, le Lodi, i Vespri, ogni qualvolta lo facevamo comunitariamente,

ma so che lo faceva anche personalmente. Da qui la sua passione per la liturgia, “l’Amore all’Altare”, era diventato anche capo ministrante, “dobbiamo trasformare la nostra vita in liturgia e la liturgia in vita” Domenico anche in questo era un vero modello; da bravo animatore preparava con passione e con cura minuziosa gli incontri e mi sottoponeva ogni incontro per condividere ma anche per avere la certezza di fare tutto in comunione e in sintonia.

Anche qui Domenico faceva suo l’insegnamento di Don Bosco: “che noi non possiamo dare agli altri ciò che non abbiamo”; Domenico donava agli altri solo ciò che aveva, si premuniva di osservare lui per primo ciò che do-veva poi condividere con gli altri.

Domenico in cortile era coinvolgente, del cortile era l’*anima!* Quante volte ripetevamo:” chi è l’*animatore?* È colui che dà l’*anima*” e anche in questo Domenico non si tirava in dietro. La sua esperienza fatta in Madagascar con Don Angelo lo ha riportato nella Comunità ancora più ricco e animato da tanto spirito Missionario. Domenico era un ragazzo completo. Avrei ancora tante cose da dire ma sono certo che molti altri parleranno bene di te.

Per me tu sei stato una benedizione e sono profondamente onorato per aver condiviso un tratto di strada con te.

Caro Domenico hai concluso la tua esperienza terrena con il dono della vita, hai versato tuo Sangue per la tua coerenza di vita e per l’educazione ricevuta.

Domenico tu eri un “frutto pronto per il Cielo”.

Grazie Domenico ti voglio bene. Prega per me.

Cristina Burgueño

Con Domenico parlavamo spesso di musica e di progetti sociali. Quello che mi accompagna sempre è il ricordo del suo sorriso. Era così speciale, poteva “illuminare” una stanza e riscaldare le nostre anime.

Beril e Juan Cabezas

Una volta parlavamo del fatto che i figli degli stranieri a Monaco diventano inevitabilmente fan dell'FC Bayern. Gli dicemmo: “È normale! Mica puoi aspettarti che un bimbo a Monaco, seppur italiano, non tifi Bayern!”

Si fermò qualche secondo a pensare e rispose con tono molto serio, ma con il suo solito spirito: “Se mio figlio tifa Bayern, lo lascio digiuno!”. (Forza Roma!)

Attilio Morrone

Il ricordo di Domenico è sempre vivo, ed ho in mente tante emozioni che ho vissuto con lui, a scuola, in vacanza, a Liverpool così come in Irlanda, in oratorio è stato il mio punto di riferimento, l'esperienza fatta durante una SavioEstate nello stesso gruppo come animatori, l'aiuto che mi ha dato per la raccolta delle lattine del mondo, i suoi consigli, il suo sorriso, la sua forza di vivere, quando suonavamo insieme nella saletta dell'oratorio, quando abbiamo suonato alla presentazione del libro del nostro professore di italiano, l'essere ministranti, le giocate a carte natalizie, le partite al PC, viverlo anche attraverso gli occhi delle altre persone, come i suoi amici dell'Erasmus, la passione per la Roma, un sacco di cose bellissime vissute insieme. Non posso raccontare episodi eclatanti, non si metteva in mostra ma la sua presenza è stata sempre discreta, ma continua e costante.

Considera che è stato l'unico amico che è venuto quando mi sono laureato, mi ha fatto una super sorpresa ed ancora ho il suo regalo, la feluca che mi ha regalato la conservo ancora...

Poi mi viene in mente quando mi portava dai suoi viaggi all'estero alcune lattine per la mia collezione, un piccolo gesto che può sembrare niente ma per me adolescente o poco è stato importantissimo, manifestava con piccoli gesti il suo affetto e la sua grande amicizia.

Mi è stato poi tantissimo vicino quando ho preso una batosta sentimentale, capendo perfettamente il mio stato d'animo, le mie difficoltà e le mie paure, con una battuta riusciva a farti tornare il sorriso.

Sono tutti flash nella mia mente, nitidi, sembra di averli vissuti due giorni fa ma sono passati anni.....per me Domenico è una costante nella vita, una presenza fissa, anche se negli ultimi anni la distanza non ci faceva parlare tutti i giorni. Non sai quante volte penso di voler fargli una telefonata.... solo per sentire la sua voce.

Rosaria Agostino

Ero fidanzata da non molto tempo con suo fratello Stefano e si stava avvicinando una ricorrenza importante per la mia famiglia: il quarantesimo anniversario di nozze dei miei genitori. Io avevo espresso a suo fratello la volontà di regalare a mio padre un PC perché volevo istruirlo all'uso di Internet e dei principali programmi informatici. Domenico si assunse l'incarico di acquistarne uno per mio conto. Non avevamo ancora avuto occasione di incontrarci spesso. Lui viveva fuori e si trovava momentaneamente in ferie a Potenza. Eppure, tra le tante cose che aveva in sospeso (amici da ritrovare, tempo

con la famiglia da recuperare), pensò bene di dedicare il suo tempo a scegliere un regalo che doveva rendere felice un signore che neanche conosceva e che si approssimava a festeggiare un giorno lieto e indimenticabile nel segno dell'amore. Questa motivazione deve essergli bastata per buttarsi a capofitto nella ricerca del dispositivo adatto, lui che da esperto in ingegneria informatica se ne intendeva. Casualmente, proprio quel pomeriggio in cui sarebbe dovuto uscire per attendere a questo acquisto, ci incrociammo, io in macchina, lui a piedi, tra le vie del centro. Lui camminava con sguardo serio e passo spedito e non mi vide. Irradiava una tranquillità nella sua determinazione e una serietà mentre camminava assorto nei suoi pensieri che mi colpirono come un raggio di sole. Ebbi modo in seguito di conoscerlo come una persona che amava prendersi cura degli altri e vederli felici ma soprattutto li guardava davvero, con gesti e parole che non erano mai casuali ma erano sempre ponti di amore e attenzione, anche quando sembrava distratto e non spendeva molte parole, lui che, schivo e introverso, portava la ricchezza dell'incontro con gli altri dentro di sé, elargendo grazia e gentilezza senza clamore. Il mondo ha bisogno di questo.

Viviana Spera

Una mattina decisi, stranamente, di andare a messa e incontrai Domenico, mi accolse con il sorriso e le braccia aperte e mi disse: "grazie per essere venuta". In quel momento sorrisi e basta ma quel gesto è scolpito nella mia mente. Mi aveva accolto in chiesa con lo stesso entusiasmo con cui si accoglie qualcuno a casa propria. Mi ha fatto sentire importante in un luogo da me distante.

Gilda Fulco

Domenico era creativo e custodiva con fierezza il bambino che era in lui. Con questa spontaneità viveva l'amore di coppia e si cimentava in doni che davano espressione al fuoco che portava dentro.

Avevamo l'abitudine di scambiarsi un quaderno su cui io scrivevo i miei pensieri e lui i suoi. Spesso lo faceva in inglese perché voleva imparare la lingua e voleva che le mie correzioni fossero ben in vista. Se volevo, potevo lasciare anche un commento! Tra uno scritto e l'altro faceva un disegno e scriveva citazioni di canzoni. A volte commentavo dicendo "questa non è farina del tuo sacco" e lui se la rideva perché lo avevo beccato.

Domenico era così creativo che la prima sera che mi chiese di uscire (eravamo entrambi studenti a Roma) mi invitò ad una festa che in realtà non esisteva. Con qualche efficace espediente rimanemmo dalle mie parti a bere una birra, scoprii solo dopo che la festa era un'invenzione e che quel motorino con cui era arrivato se l'era fatto prestare dal suo coinquilino per arrivare più velocemente e fresco come una rosa da me.

Qualche sera dopo mi diede appuntamento davanti alla Coin di San Giovanni. Si fermò pochi minuti solo per consegnarmi un cartoncino con un mio ritratto e accanto il testo della canzone *The Blower's Daughter* di Damie Rice ("*I can't take my eyes off of you...*"). Non disse molto, solo che aveva passato la notte intera a fare e rifare quel disegno guardando una mia foto e che quello era il meglio che fosse riuscito a fare. Andò subito via senza dire dove. Andava a fare il giro serale per portare i pasti ai senzatetto, ma di questo non ne parlava con nessuno.

Nel bel mezzo di momenti meravigliosi tra me e lui a volte diventava silenzioso e pensieroso. Mi diceva che anche quando stiamo bene non dobbiamo mai smettere di pensare agli altri e a chi sta meno bene perché la vita è complessa e tutto ha un tempo. Era una cosa che allora non capivo, anzi mi infastidiva un po'. Ora capisco questa e tante altre cose di lui.

Seppur così sensibile, Domenico non aveva paura, era un ragazzo e un uomo coraggioso. Quel coraggio non di chi ha in mano tutte le certezze, ma di uno con una statura di fede gigante e con l'unica certezza vera, quella di essere amato dal Padre. Quella di chi più volte nella vita è passato per la passione del Venerdì Santo, il silenzio del Sabato Santo e la liberazione della Pasqua.

Per sempre grata di aver camminato al suo fianco e di avermi iniziata alla felicità scoprendo che si può essere deboli, ma forti, indifesi, ma coraggiosi, colpiti, ma non uccisi.

Carlos Gómez

Se penso a Domenico non so perché mi viene sempre in mente la volta che mi operarono alla clavicola e lui rimase tutto il tempo accanto a me, insieme a mia madre e mia sorella fino al mio risveglio. Ho ancora una foto di lui che mi guarda e, secondo mia sorella, le infermiere pensavano fosse il mio ragazzo.

Quando Javi dovette lasciare l'appartamento condiviso con i ragazzi e andare a vivere da solo Domenico lo confortò dicendogli che la domenica nessuno deve mangiare da solo e che a casa sua un posto a tavola era sempre assicurato.

E poi ancora non capisco come fosse stato così tranquillo quando Gilda cercava casa a Monaco e la ospitai per alcune

settimane da me dove per motivi logistici fummo costretti a condividere non solo la stessa stanza, ma anche lo stesso letto!

Toni Tolla

Domenico è sempre stato presente nella vita di tutti in oratorio. Aveva della stoffa nel capire dove, come e quando agire per aiutare il prossimo. Per chi entrava nel cortile il primo ad accogliere, era lui.

Personalmente è stato un punto di riferimento della mia gioventù oratoriana. Non posso non ricordare quel campo a Gallipoli Cognato dove, con il mitico Ciavarro (Antonello Condelli), si sono inventati la storia di Frank Provolone (si può guardare su YouTube il video completo, vi consiglio di vederlo): uno spasso! Comunque i ricordi sono tanti. Davvero tanti. Vorrei poter scrivere, raccontare, ma credo che quello che si vive personalmente con Santi, come lo è Domenico, non lo si può raccontare. Puoi solo viverlo. Domenico è vivo nella sua famiglia, nella vita dei suoi amici e in oratorio.

Questi Santi non muoiono mai... come dice Sant'Agostino: sono nella porta accanto...Domenico è... è con noi ogni giorno.

Giacomo Monaco

I miei primi ricordi di Domenico risalgono alle scuole medie "D. Savio" di Potenza. Io ero in classe con sua cugina Tiziana e tutti e tre condividevamo le origini filianesi. In classe c'era un folto gruppo di ragazzi, molto unito, che frequentava l'oratorio Don Bosco e faceva parte della squadra di calcio P.G.S. Tra questi, anche se di una sezione diversa, c'era

Domenico. [...] Lo ricordo sempre gentile e sorridente fin da ragazzino. Entrambi poi siamo andati al liceo scientifico “G. Galilei”, anche qui in sezioni diverse, ma qualche volta ci incontravamo e condividevamo il tragitto a piedi per tornare a casa o, come nel mio caso, per prendere l’autobus.

Di questo periodo ricordo la grande tragedia della perdita del papà, persona molto stimata e attiva a Filiano, suo paese natio, a cui era rimasto sempre molto legato. Non avevo ancora un rapporto molto stretto con Domenico ma di quel periodo ho impresso in mente la sua maturità con cui aveva vissuto il grave lutto che aveva colpito lui e la sua famiglia, sostenuto dalla sua forte e solida fede cristiana.

L’incontro che però ha avvicinato le nostre vite avvenne all’Università “La Sapienza” di Roma. Avevamo entrambi circa 19 anni e avevamo appena terminato il liceo. Ci incontrammo casualmente in coda agli uffici della segreteria dell’Università per l’iscrizione al corso di laurea in ingegneria informatica. Per la contiguità alfabetica dei nostri cognomi, iniziammo a seguire i primi corsi insieme. Iniziammo, quindi, a frequentarci sempre di più. Domenico aveva un alloggio più distante dall’Università rispetto al mio e quindi passava tanto tempo da me, dove poi decise di trasferirsi.

Il primo corso fu quello di Analisi I. Avevamo un professore molto severo che tendeva a ridicolizzare lo studente che gli poneva delle domande che per lui erano banali. Ricordo che nessuno aveva il coraggio di chiedere maggiori spiegazioni o la ripetizione di un ragionamento. Domenico, invece, era tra i pochissimi che, incurante della possibile reazione del professore, chiedeva e otteneva degli approfondimenti. Ricordo quando alzava la mano per chiedere la parola e tutti in aula si azzittivano guardando con stupore in

direzione di Domenico, al cui fianco ero seduto sempre io, con un sentimento misto di ammirazione per il coraggio e di ringraziamento per la richiesta di un chiarimento che avrebbe giovato a tutti. Dopo tanto studio insieme, passammo entrambi l'esame al primo appello. Ricordo vividamente la nostra gioia e i nostri sorrisi per questo primo ed importante ostacolo superato.

Da quel primo esame ne seguirono tantissimi altri. Abbiamo quasi sempre studiato insieme. Anche quando eravamo in classi diverse, cercavamo sempre di cambiare per poter seguire insieme, aiutandoci l'un l'altro nello studio e con gli appunti. Con Domenico non ci sono state mai invidie o gelosie, al contrario in lui ho sempre trovato una spalla sicura e affidabile. Ricordo in particolare una volta in cui mi aiutò tantissimo per un esame molto difficile, fornendomi tanto supporto morale e dimostrando tanta pazienza nei miei confronti, perché in quel periodo ero molto distratto da alcuni problemi personali. Grazie al suo prezioso e fondamentale aiuto passammo entrambi l'esame.

Un'altra esperienza molto importante che abbiamo condiviso è stata quella relativa al progetto Erasmus. Entrambi presentammo la domanda di accesso al progetto allo stesso momento e per la stessa Università, quella di Liverpool in Inghilterra, che offriva due borse di studio di 10 mesi. Ricordo come fosse ieri la gioia nel suo volto quando mi diede la notizia che eravamo stati entrambi accettati. Eravamo entusiasti di partire per una nuova esperienza e di poter imparare meglio l'inglese. A Liverpool decidemmo di non vivere nello stesso appartamento per evitare di parlare sempre in italiano. Prendemmo perciò due appartamenti contigui nello stesso studentato, ma alla fine anche perché frequentavamo gli

stessi corsi all'Università trascorrevamo lo stesso quasi tutta la giornata insieme. Studiavamo, mangiavamo e uscivamo quasi sempre insieme.

A Liverpool arrivai una decina di giorno dopo di Domenico, che nel frattempo si era già sistemato nel suo alloggio. Quando arrivai mi venne incontro alla stazione degli autobus e mi aiutò tantissimo a risolvere i tanti problemi della mia prima sistemazione. Arrivare in un paese straniero da solo, in giovane età e trovare un amico così disponibile ad aiutarmi è stato davvero un aiuto impagabile.

Domenico era conosciuto ed apprezzato tra tutti i ragazzi Erasmus. Era per tutti "Mimmo, the President", poiché era sempre lui che riusciva a tenere unito il grandissimo gruppo di ragazzi e ragazze provenienti da tutta Europa e anche da paesi extraeuropei. Aveva avuto la brillante idea di creare una mailing list con tutti gli indirizzi e-mail degli studenti interessati e riusciva così con una semplice e-mail a coinvolgere tutti in tanti eventi conviviali e sociali.

Anche all'Università di Liverpool Domenico si distinse molto. Superò tutti gli esami brillantemente e addirittura per l'esame di informatica grafica il suo progetto fu premiato tra i migliori tre del corso. Anche in questo caso venne fuori la sua evidente vena artistica che lo avrebbe fatto eccellere anche se avesse scelto una diversa carriera universitaria.

Oltre allo studio, abbiamo vissuto tantissime esperienze insieme. Condividendo l'appartamento, anche tutti gli altri aspetti della vita quotidiana erano trascorsi insieme.

Domenico, da persona molto creativa qual era, si divertiva a cucinare e spesso ci allietava con la sua chitarra che aveva sempre con sé. Molte volte sul balcone suonava.

Un'altra sua grande passione era il calcio. Per seguire inoltre la sua passione da arbitro e per stare vicino alla sua famiglia, tornava da Roma a Potenza quasi tutti i fine settimana, facendo grossissimi sacrifici. Ho sempre apprezzato la sua tenacia nel perseguire gli obiettivi prefissati.

Era un grandissimo tifoso dell'A.S. Roma ed ebbe la fortuna di arrivare nella capitale proprio in un periodo vincente per la sua squadra del cuore. Era il 2001 e c'era il derby capitolino che vedeva scontrarsi la squadra campione in carica, la Lazio, contro una fortissima Roma che avrebbe poi vinto il suo terzo scudetto qualche mese dopo. Sapevamo che i biglietti sarebbero stati introvabili ma ci provammo lo stesso. Il giorno in cui cominciò la prevendita ci svegliammo alle 5 di mattina per andare al botteghino allo stadio per essere tra i primi. Facemmo più di due ore di fila per scoprire, una volta arrivato il nostro turno, che erano biglietti riservati agli abbonati che potevano esercitare il diritto di prelazione.

Nei primi anni di università ricordo anche il suo viaggio in Madagascar. Ritornò con una nuova luce nei suoi occhi.

don Fabio Bellino

Di Domenico Lorusso di cui sono stato animatore, mi piace ricordare uno stile e una esperienza condivisa con lui. Inizio con lo stile, lo stile dell'animazione salesiana, uno stile fatto di prossimità ai più piccoli soprattutto i più in difficoltà, uno stile fatto di una preghiera semplice e aderente alla vita, uno stile fatto di una gioia che si fa dono. Questo stile, imparato in famiglia e in oratorio, è stato un tratto distintivo di Domenico, direi quasi un "carattere indelebile" per usare un linguaggio sacramentale, che lo ha accompagnato in tutte le fasi della sua vita, era il suo "marchio di fabbrica"!

L'esperienza legata al suo "marchio di fabbrica", che mi piace raccontare è la repubblica dei ragazzi. Grazie a un'intuizione dell'allora direttore dell'oratorio, decidiamo che gli Amici Domenico Savio di cui Domenico faceva parte dovessero diventare un'autentica repubblica dei ragazzi, per dare ancora più spazio al protagonismo giovanile. Ogni repubblica che si rispetti deve avere un presidente e dei ministri legittimamente eletti e così organizziamo delle elezioni in grandi stile, con tanto di liste e programmi. I ragazzi si diedero un gran di fare e la quasi totalità dei ragazzi e delle ragazze degli Amici Domenico Savio andarono a votare.

Domenico si candidò e fu di gran lunga il più votato dai suoi coetanei diventando così il primo presidente della repubblica dei ragazzi!

Ricordo la sua emozione ma soprattutto il suo senso di responsabilità, nonostante avesse solo 14 anni, per un incarico ricevuto dai suoi amici. Lo vedo come se fossi ieri nella sala a presiedere il consiglio dei ministri della repubblica dei ragazzi.

C'era il ministro dello sport, quello alla liturgia, il ministro alle pubbliche relazioni...tutte ragazze e ragazzi di 13/14 anni che guidati da Domenico imparavano ad assumersi le loro responsabilità, imparavano a prendersi cura dei loro coetanei, proprio nello stile dell'animazione salesiana. Ricordo che Domenico ripeteva spesso che dovevamo occuparci dei cosiddetti "ragazzi del muretto", quei ragazzi che preferivano rimanere fuori dall'oratorio seduti sui muri della piazza e invitava i "suoi" ministri a pensare attività per loro e non solo per coloro che frequentavano l'oratorio.

In Domenico ho trovato un ragazzo che con le sue fragilità e momenti di ribellione tipici dell'età, desiderava fortemente

vivere e non vivacchiare, un ragazzo che voleva essere e lo è stato un apostolo dei suoi compagni.

Stefano Lorusso, fratello di Domenico

Tra i tanti momenti che ho vissuto con mio fratello voglio ricordare questo episodio poco eclatante e molto semplice, che mostra come l'amore si compie attraverso piccoli gesti.

Nella mia famiglia avevamo una piccola tradizione che, per me e i miei fratelli, era molto importante perché era nata con mio padre. Con i miei fratelli eravamo soliti sfidarci in gare di go-kart. Una delle ultime estati che abbiamo trascorso insieme decidemmo di consolidare questa tradizione. Bisognava decidere, una volta per tutte, chi fosse il più bravo a guidare i go kart. Ed è così che con i miei fratelli andammo a Santa Domenica Talao, un paese nei pressi della nostra casa al mare, per fare un giro sulla pista di go kart.

Con noi, quel giorno, c'erano anche mio cognato Lucio e Gilda, la fidanzata di Domenico. Eravamo soliti vivere questo appuntamento scherzando, ma anche con un pizzico di sano agonismo. D'altronde il titolo in campo era rilevante: il miglior pilota di go-kart e la famiglia. Queste memorabili gare venivano solitamente riprese per essere, così, consegnate indelebilmente alla storia. Generalmente affidavamo questo ingrato compito ad un accompagnatore che ci ritraeva attraverso una videocamera: il filmino diventava, così, un momento di grande divertimento e soprattutto di "sfottò" reciproco.

Quando arrivammo al kartodromo, Domenico ci sorprese tutti. Si presentò in pista con un go kart biposto con Gilda e con la telecamera in mano. Decise di non partecipare alla

nostra gara per riprenderci rendendo partecipe di questa folle tradizione familiare l'amata Gilda. L'idea era fare delle riprese direttamente on-board.

Furono riprese spettacolari che, tra l'altro, sancirono nuovamente il mio primato familiare. Per la prima volta, però, avevamo riprese direttamente dal circuito con commenti inclusi, soprattutto quelli di mio cognato e delle sue numerose scuse che accampava in pista a giustificazione del suo ultimo posto. Un video divertente e spettacolare per noi. A molti questo gesto potrebbe non comunicare nulla perché ovviamente per comprenderlo fino in fondo bisogna immergersi nel contesto e, soprattutto, bisogna aver chiaro che quella non era una semplice gara ma un momento di sana affermazione familiare.

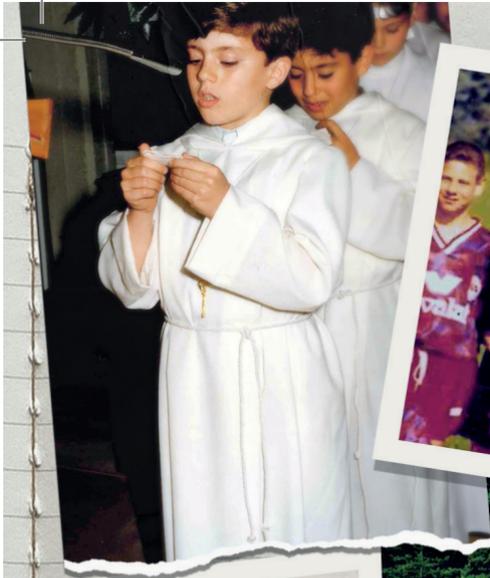
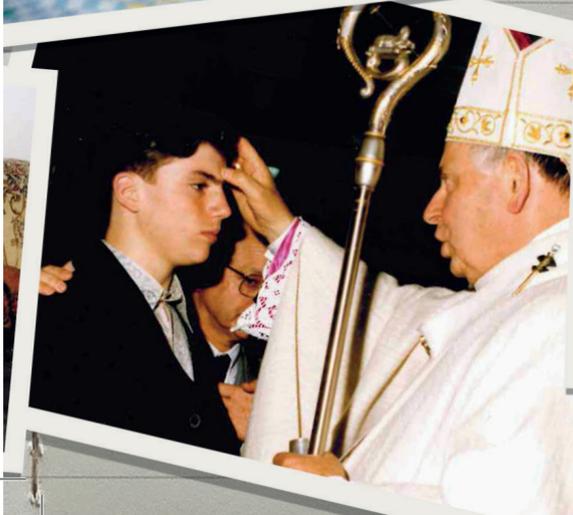
Un piccolo gesto che ricordo molto bene. La sua più grande gioia non era partecipare ad un momento di festa ma fare in modo che noi potessimo viverlo e ricordarlo integralmente e nel modo migliore. La sua felicità era vedere noi felici.

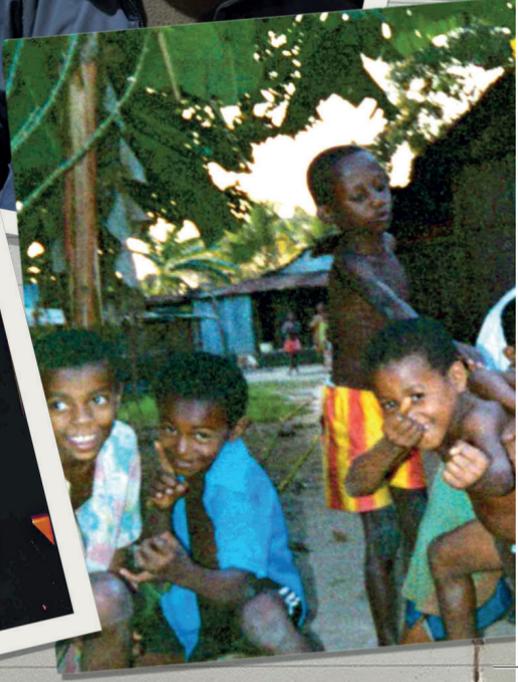
Un gesto semplice ma che racconta bene come Domenico amasse noi e come l'amore per lui fosse donarsi.

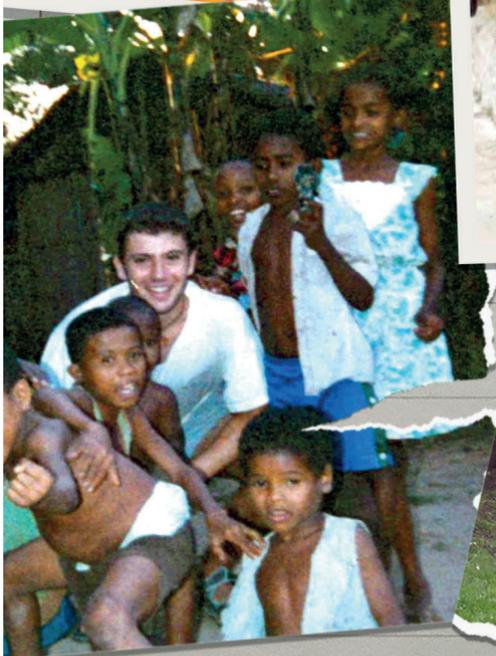
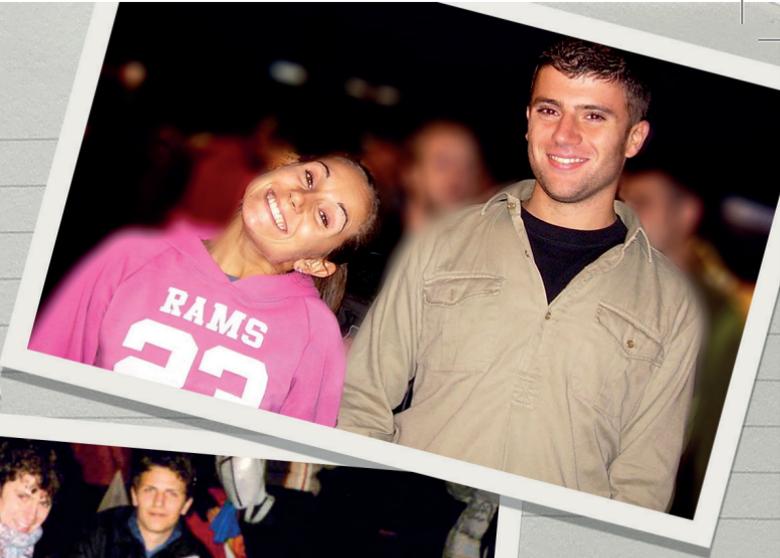
Lui era il nostro "passista".









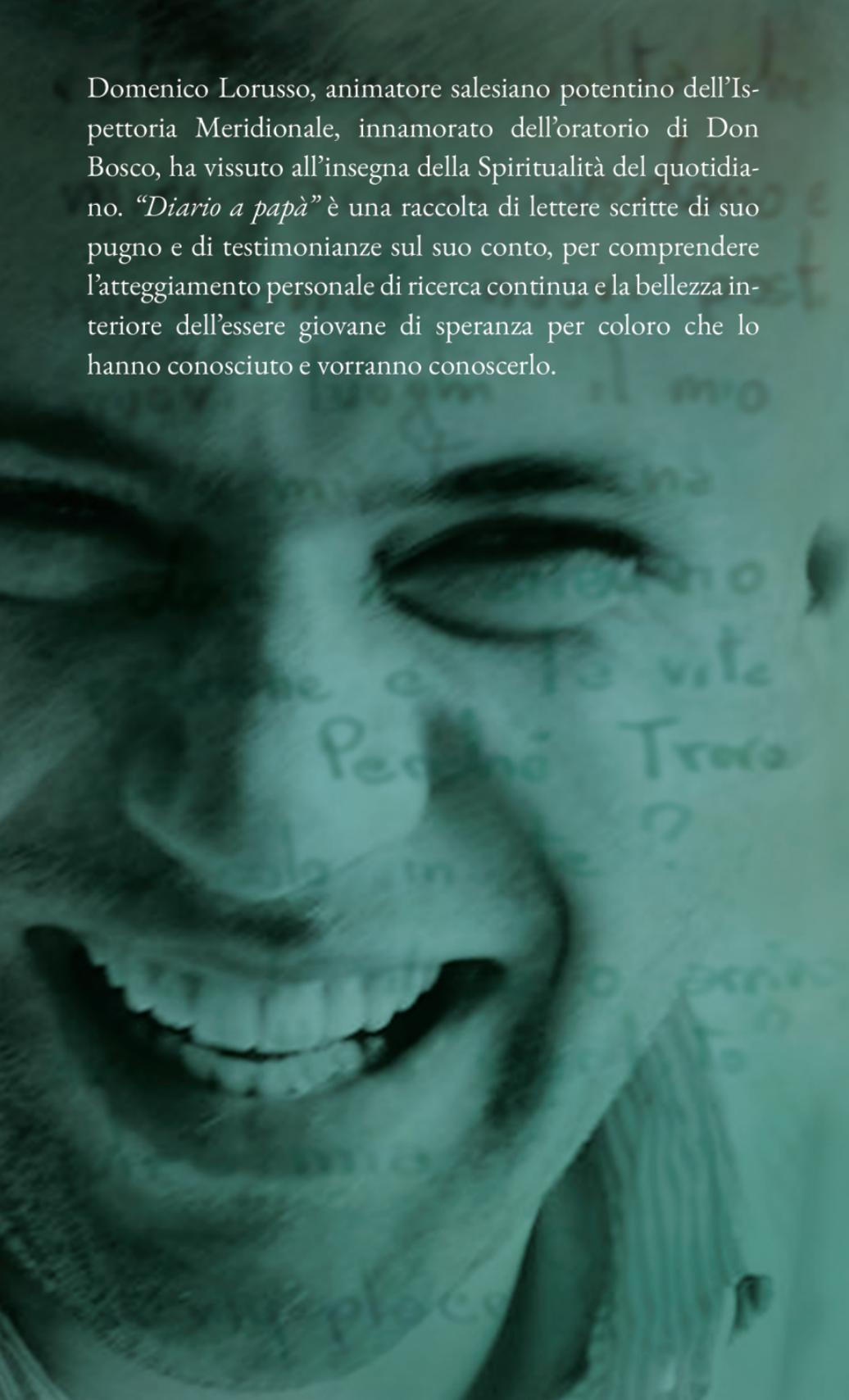


Indice

<i>Prefazione</i>	<i>pag. 3</i>
<i>1. Domenico</i>	<i>» 7</i>
<i>2. In famiglia</i>	<i>» 11</i>
<i>3. Sui banchi</i>	<i>» 19</i>
<i>3.1 A casa in oratorio</i>	<i>» 25</i>
<i>4. Gilda</i>	<i>» 33</i>
<i>5. Quella sera</i>	<i>» 37</i>
<i>6. Esempio di speranza</i>	<i>» 41</i>
<i>II: Parola agli amici</i>	<i>» 45</i>

Se qualche lettore ha testimonianze o condivisioni
sulla persona di Domenico Lorusso può scrivere a:
don Angelo Santorsola,
via don Bosco 8 - 80141 (NA)
o tramite mail: angelosantorsola@donboscoalsud.it





Domenico Lorusso, animatore salesiano potentino dell'Ispe-
pettoria Meridionale, innamorato dell'oratorio di Don
Bosco, ha vissuto all'insegna della Spiritualità del quodia-
no. *"Diario a papà"* è una raccolta di lettere scritte di suo
pugno e di testimonianze sul suo conto, per comprendere
l'atteggiamento personale di ricerca continua e la bellezza in-
teriore dell'essere giovane di speranza per coloro che lo
hanno conosciuto e vorranno conoscerlo.